

Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
 Un anno carta corrente » 10,—
 Semestre » 5,—
 Trimestre » 3,—
 Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
 Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
 Uffici di Direzione ed Amministrazione : aperto dalle 9 alle 4 p. m. Strada Nuova Pellegrini N. 44

GIOACCHINO MURAT ROMANZO STORICO

Coi prossimi numeri cominceremo la pubblicazione, in appendice, d'un romanzo di gran lunga interessante che « La Colonna », con gravi sacrifici economici, ha acquistato da un eletto scrittore napoletano, letterato di stampo antico, e competentissimo autore di vicende storico-popolari napoletane.

GIOACCHINO MURAT è un compendio scrupolosamente veritiero degli avvenimenti occorsi ai tempi del RE CAVALIERE, caduto al Pizzo per opera di un traditore — Trentacapelli.

GIOACCHINO MURAT è un'opera d'arte riuscitissima, la quale colma una profonda lacuna nella storia moderna e contemporanea.

I lettori apprenderanno parecchie vicende di quell'eroico monarca, le quali furono trascurate dai cronisti del tempo e dagli storici.

Nè il Botta, nè il Colletta, nè il Saint-Bon, non pure si dilungarono, ma accennarono alla vita intima di quel valoroso cavaliere, che da fattorino di rivendugliolo — non betteliere e tantomeno albergatore, come erroneamente si racconta — ascese i gradini del Trono del più bel reame d'Italia.

La Colonna è convinta di far cosa gratissima a' suoi lettori, e forse, alla storia.

Quanto narrerà, LA COLONNA, è d'una evidenza storica da non mettersi in dubbio: LA COLONNA sfaterà diverse leggende ed apprenderà a' suoi lettori avvenimenti emozionantissimi.

Gli Ingenui

Questa nostra vita napoletana, troppo napoletana, ha dei lati comicissimi ma guardando, al rovescio della medaglia, della più sozza e losca turpitudine.

Pensavamo cioè, lunedì 17 ottobre scorso assistendo alla lenta ed interminabile processione di candidati al concorso ai 30 posti d'ufficiale di segreteria al nostro Municipio.

Un solo epiteto ci venne alle labbra mentre indifferentissimi guardavamo, una sola frase:

« Ecco gli ingenui! »
 D'altronde, perchè ingenui?
 Lo spiegheremo.

La lenta ed interminabile processione sfilava da piazza Dante, dal larghetto Latilla, da Montepiano per entrare e sparire nella vastissima sala Tarsia.

Erano giovinotti svelti, nella pienezza della vita e dell'ingegno, dall'apparente età di diciotto o vent'anni, imberbi, spensierati, allegri; provvisti di panini gravidi, e di vocabolari e di carta protocollo. Giovanotti vispi od allegri, chissà per essenza che affrontavano l'esame di concorso ad un impiego pubblico, colla medesima leggerezza con la quale avevano affrontata le semplici e pure tanto terrificanti prove classiche degli esami di liceo.

Erano giovani validi robusti che compito il corso degli studi legali ed ottenuta la brava laurea in giurisprudenza e non avendo l'attitudine alla avvocatura o temendo cattiva sorte, si votavano alla ricerca dell'impiego più o meno proficuo, per ottenere un posticino qualunque sicuro per sbarcare il lunario.

Er no cafoni addottorati, trionfi, pettoruti futuri segretari generali in sessantaquattresimo che nella odierna prova cercavano il *hollo* per poter dare la scalata al Municipio agognato e cominciar la carriera feconda di *padroni di Napoli*.

Erano avvocati e diplomati antichi provvisti di titoli e di precedenti onorati; ma colpiti dalle sventure più atroci e dai disinganni più amari; giornalisti di mestiere... sbagliato ed a spasso; poveri di spirito e di borsa; mestieranti; turba di infelici a caccia dell'impiego meschino accorrenti dovunque era la possibilità di tentare l'assedio d'un concorso della dogana alle finanze, da segretario comunale a custode, da guardia municipale ad alievo sargente, da agente di pubblica sicurezza a delegato.

Tutta questa turba ha studiato da un anno, dal Settembre del 1896, per esporsi a codesta... prova del fuoco: ha sudate tutte le proprie camicie, ha adito tutti i tribunali di giustizia, ha piatte tutte le possibili ed impossibili raccomandazioni ed ha digiunato — perfino digiunato — per raggranellare le diciotto o venti lire per l'incartamento da presentare al Municipio e pagare i maestri preparatori.

Tutta questa gente ha pianto, quando vedeva svanire il fantasma di questo concorso, affannando, correndo qua e colà per sapere notizie, mettendo l'occhio alle serrature dei gabinetti municipali per cogliere a volo una parola, la Parola che avesse potuto ridar loro la calma la tranquillità necessaria per vivere nell'aspettazione.

E tutta questa gente ha goduto godimenti indefinibili quando è venuto, pei giornali, a cono-

scere che il concorso si sarebbe indubbiamente atto che il loro voto, il loro desiderio oramai unico sarebbe stato realizzato. affettuato, esaudito. E s'è rimesso con ardore indicibile al lavoro mentale penoso, alla dura e triste preparazione.

Ha passate insonni tutte le notti, fino all'ultima, fino a quella precedente l'esame.

S'è recata nella grandiosa sala pompeiana di Tarsia con gli occhi ancora gonfi, i capelli incolti, gli abiti polverosi, i vocabolari sotto l'ascella.

Quanti erano?
 Cento, duecento, trecento?

Ecco: dovevano essere QUATTROCENTO OTTO; ma all'ultima ora solo DUECENTONOVANTASEI!

E perchè?
 La turba degli idealisti candidati non comprese: ma noi — sempre all'erta — credemmo di comprendere benissimo.

La turba tacque, fece gli esami, stabili matematicamente, ed esattamente la distanza del sole... alla terra; mentre al palazzo San Giacomo avevano fissato di far loro vedere invece la luna... nel pozzo fin dall'anno scorso.

Gli ingenui!

Si, cento, milioni di volte, *ingenui*.

A che l'Italia educa la sua gioventù se oltre a farne degli spostati, li rende... cretini?

A che, i valentuomini del passato, si affannarono a darci una cultura, se questa cultura non bastò ad aprirci la mente e farci *vedere o antivedere?*

Chi ha intelligenza e cultura provvede.

Chi è giovane, ha la mente lucida e chiara e non cade in trappola.

Ma, ahimè! — i **duecentonovantasei** giovani italiani che rimasero nella cara sala di Tarsia a scervellarsi sui puerili temi d'*italiano ed aritmetica* hanno dato ampia prova di essere poco colti, poco intelligenti e poco preveggenti: — *ingenui!*

Ingenui, sì; perchè dovevano immaginare che un concorso bandito nel settembre dell'anno decorso per 30 impieghi soli nel municipio di Napoli non poteva — non senza gravi ragioni — essere ritardato per tredici mesi, col tentativo potente di soffocarlo sotto l'amministrazione dell'eccellentissimo marchese Don Emilio di Campo... lattaro.

Essi — questi ingenui — dovevano agevolmente comprendere che se fino al maggio passato il famoso concorso era stato messo a tacere la ragione si sapeva.

Noi, ogni settimana oramai, riportiamo l'elenco degli abusi che si commettono nel nostro Municipio e solo leggendo quelle brevi e succose note di cronaca si poteva odorare... l'inganno e stare all'erta.

Ah! **duecentonovantasei** giovani ingenui concorrenti il vostro avvenire è fatto, mirabilmente tracciato.

Tra voi, la Commissione giustissima perchè delle persone componenti ci affidano della Giustizia necessaria per menare in porto si pensò barca, scaglierà più o meno i trenta nomi che saranno necessari per i posti al Municipio ma di voi che rimarrete, **duecentosessantasei** ingenui e che ne sarà?

Noi proponiamo che vi si spedisse ad Assab, o a coltivare il tavoliere di Puglia; piuttosto che ad amministrare i cittadini.

Gli amministratori, i pubblici ufficiali debbono essere preveggenti e voi non lo siete stati; dunque... andate altrove, all'Inferno.

Tal sia di voi.

Alastor

RAGGI ED OMBRE

Il monologo di Castragatti.

Messer Castragatti, dal becco di spavvier grifagno d'empio ricordo, poiché ai nostri lettori non è nuovo tal nome, è come il pelide Achille, ed ha invulnerabile, anche il tallone, anzi il suo grugno osce: è, da per sé stesso, un incallito talone del più lurido bifolco. Il nostro richiamo a che l'autorità competente mettesse il suo provvido zampino nei suoi sudorati convegni, in cui, alla macchia, si ordiscono malefici e quasi delitti, lo ha fatto omericamente, sorridere, poiché egli si è detto:

« Oh! uomini illusi che voi siete; io non piglio cappello per tanto poco: voi mi date del ladrone... che perciò?... Io di questo non ne ho mai dubitato. La gente del mio stampo, o vicino a diventar come me, si stima avventurata conoscermi, lo bugiardo per inclinazione, mariuolo per natura, falsario prr sistema, galeotta per abitudine, tutto, all'occorrenza, posso travolgere e camuffare; io sono, quindi, il bene amato di tutta quella gente... onesta, che vuol far sua la roba degli altri. »

Sotto la crosta di una professione che non ho mai avuto, tutti i mercadanti, che stanno per essere dichiarati fraudolenti bancarottieri, alla vigilia di entrare in *Domo Petri*, vengono a consultare la mia nota *abilità*, io, molto più abilmente consulto le loro scarselle, e sempre quando possono ancora soddisfare le mie bramosie carne, io benefattore de l'umanità... delinquente schiudo loro le braccia. Monna Natura mi fornì di un scilinguagnolo insinuante anzi che no, sono stato sempre assiduo lettore delle *Mille ed una notte*, sicchè mi riesce sempre facile incantare o, meglio, ingannare tutti quei scioeci-maligni, che su l'orlo dei precipizi di materiale e morale, lusingano rifarsi ancora una volta, mercè l'aruffo e l'araffo, in cui mi credono addirittura un nune. Ne questa noema mi spiace affatto, perchè è essa che mi sborra il lunario Sollevatore degli affitti, quando solleticano la mia borsa, io solletico le loro speranze disperate... Così mangio, trinceo, porto il cappello a stajo la festa, e vesto panno inglese.

Fin qui, sapientemente, monologa Castragatti: ma ohimè egli non vede al di là del proprio ghirfo: fa troppo affidanza nella rotonda bestialità dei suoi clienti balordi e delle sue coche cliente, che per innata malvagità, pur avendo quotidiane prove della consueta infedeltà del loro *Redentore*, continuano ancora a commuoversi innanzi a lui, illusi sempre dal dolce dimani, piovette biglietti di mille... *precetti*.

Ma il caro Castragatti ha dimenticato la sua *fedina penale*. Egli, forse, non ricorda più i **dodici lunghissimi mesi di reclusione** scontati nel bagno penale di... per un furto da lui consumato. non ricorda più, la sua giacca bigia, ed il suo numero di galeotta. i suoi compagni d'infamia, nonché tutti gli altri reati contro la proprietà e la fede pubblica, di cui è così ricca la sua *fedina*.

E voi, devoti clienti, le sapete tutte queste gesta dell'inclito Castragatti? Gli è vero che non siete molto lontano dalla sorte di lui, poiché l'adagio dice: chi si assomiglia si appiaggia, e siete tutti d'un pelo e d'uno stampo. ma due lirette a quaranta centesimi si barattano con piacere, al Casellario penale, quando si tratta di conoscere ufficialmente il vero merito di tanto uomo.

Potrete così, con più coscienza, valutare i suoi meriti, e la sua peregrina abilità nelle scienze matematiche, e, specie, nelle *sottrazioni*, in cui è un vero portento. Su, dunque, da bravi e cantate pure, che ne avete il diritto, con le forme di rito, la famosa *Gran via*, di cui certamente, già siete gli artisti insuperabili

— Castragatti: *To sono il primo ladron*,
 — !: *Il secondo io son.*

I fabbricanti di nobiltà.
 E' una nuova industria *fin de siècle*, mercè la quale un sedicente professore di lettere ed araldica, sbarca discretamente la sua vita. La sua bottega è il nostro grande *Archivio*, in cui si porta quasi tutti i giorni per fabbricare memorie gentilizie a tanti poveri... di spirito, che hanno la cattiva idea di credere alle sue ciurmie.

Si domanda alla Direzione di quell'Istituto: è permesso impunemente esercitare tanto losco mercimonio?

Al Com. Capasso ed ai suoi vigili subalterni non sono ignote certe persone.

Si provvederà? Ritornarremo.

Il Padre Eterno.
 Così, per lo meno, dobbiamo denominarlo. Egli è un ricco proprietario, fratello di un grande papavero, ora messo in aceto.

Per semplice bizza senile pretende impiparsi di ogni contratto e di ogni legge. Citato innanzi ad un Giudice-Conciliatore della nostra Napoli, si è lasciato scappare di bocca, che egli quantunque dalla parte del *torto*, tuttavia non somomberà nella lite perchè egli, con le sue aderenze, comanda giudici e processi.

Saremmo proprio lieti se la minaccia diventasse un fatto compiuto.

IL PROCESSO MACOLA

I giornali italiani e quelli d'oltre alpi — alcuni, — si occupano da qualche giorno con grande interesse ed acredine personale del processo intentato a Macola pel noto oramai famoso duello in cui il povero autore d'Alcibiade; *Felice Cavallotti* cadde per un colpo di punta alla gola.

A che il rimpianto, ora?

E' triste però l'affannarsi dei corvi sulla questione che avrebbe dovuto seppellirsi col morto vate italico.

Morto lui, spento lui, per livore, per vendetta, per puro caso tutto avrebbe dovuto cessare.

Tutto avrebbe dovuto tornare uel silenzio glaciale d'una tomba così prematuramente e violentemente schiusa.

Ma in Italia la libidine del male è grande.

Niente, nessuno, può cozzare con lei e perciò Ella vince dovunque lasciando la traccia losca del suo triste e livido passaggio.

A che il ricorso ed il processo?

A che discutere se il povero Cavallotti giocava di punta o no, e se il Macola era fermo aspettando o colpendo di taglio; se il Cavallotti era violento nel battersi e Macola più freddo e compassato d'un teutono o d'un danzatore di *Dancing-bar*; se Cavallotti era miope e Macola presbite.

Poveri ciatroni!

Il processo intentato a Macola pel noto duello, non solo è stupido pel fatto in se stesso ma è turpe per tutto ciò che rivanza a prò o contro Cavallotti e sarebbe stata ugualmente turpe e stupido se fosse stato intentato a Cavallotti se egli fosse stato il vincitore.

Meglio non parlarne; meglio tacere, ora che è quasi passato un anno e che si sarebbe dovuto giudiziosamente dimenticare, obliare per sempre.

Dal processo Macola uscirà intatto nel suo onore di gentiluomo, da polemista e di uomo politico; la figura di Cavallotti non verrà, neppure d'un'ombra, menomata ed il pubblico rimarrà corbellato come, d'altronde, lo è stato sempre da trentotto anni.

E' destino!

Povero Cavallotti, come morì male!

Se egli avesse conosciuto, un poco poco la vita di quelli che lo circondavano e dei suoi avversari non si sarebbe memomamente curato di accettare sfide e non avrebbe neppure risposto dal *Secolo* alle provocazioni della *Gazzetta di Venezia*.

Egli era troppo uomo di spirito per preoccuparsene, ed avrebbe, in un momento di rivoluzione stomacale, fatto un solo movimento e pronunziata una sola parola, all'indirizzo di quelli che ora s'affermano a difenderlo inutilmente ed a caluniarlo!

— Puah!

Cimitero della Pietà

Il mercato dei cadaveri
 XV.

Lettera aperta a S. E.
 Il Presidente dei Ministri.

Eccellenza!

UMANITÀ, PROGRESSO, INCIVILIMENTO, LIBERTÀ, EGUAGLIANZA! ecco le magiche parole, le seducenti esclamazioni che suonano da 38 anni sulle bocche di tutti; che echeggiano più frequentemente nelle aule parlamentari e che ingemmano quasi sempre i proclami dei ministri... Ma che in realtà non servano ad altro mai, che ad ingannare i semplici ed a sedurre le moltitudini!... Ed è proprio quanto si strombazzava più di continuo EGUAGLIANZA E FRATERNITÀ, che infferisce più cinico il monopolio e che impazza più foribonda la umana cupidità. E allor che predicasi più costantemente progresso, incivilimento, istruzione, che con maggior ruina la società si s'ascia, l'intelletto offuscasi, e alla ignoranza, alla barbarie degli umani primordi e regni e popoli si riconducano.

A che giovani, le libere istituzioni, se non vengano messe in pratica e rispettate per prima da coloro che le hanno scritte?

A che, diciamo noi, creare sempre leggi nuove quanto non si rispettano per primo dai stessi legislatori e da coloro che ne dovrebbero essere i gelosi custodi?...

UGUAGLIANZA!... domandiamo noi, *uguaglianza* in che?...

Eccellenza, non vi è al mondo cosa più sacra che il cadavere di un uomo sia che appartenga a famiglia povera, sia che appartenga a quella agiata!... Ebbene, Eccellenza, in questa Napoli, in questa sventurata città, il cadavere del povero è fatto segno ai più truci trattamenti... al più orroroso scempio... al mercato più vergognoso ed infame!...

UGUAGLIANZA!... *uguaglianza* in che?... Quando i nostri amministratori... quando le autorità tutelari... quando un Procuratore del Re, che dovrebbe essere il geloso custode delle leggi, rispettarle e farle rispettare e da enti, che da ricchi e poveri, non han voluto ascoltare i giusti lamenti e le proteste degli infelici... sol perchè poveri... domandiamo noi... UGUAGLIANZA in che?...

Eccellenza! Un regio, draconiano, decreto, approvando il regolamento di polizia mortuaria, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 14 settembre 1892 N. 215, al capitolo — Autopsie — ed all'art. 41 dice: « I cadaveri di per-